



Arte e scienza Percezioni e illusioni, sublimi inganni

«L'occhio magico» a Padova, il Gruppo N tra le realtà di spicco

Mostra

di Luigi Abbate

A Padova, Palazzo del Monte di Pietà, fino al 26 febbraio: *L'occhio in gioco*. Due mostre in una, distinte ma strettamente unite. La prima, a cura di Luca Massimo Barbero, riassume la sottotitolo *Percezione, impressioni e illusioni nell'arte*, affronta il tema ad ampio raggio, mentre la seconda, *Il Gruppo N e la psicologia della percezione*, raccontando un'importante esperienza, lo circoscrive al luogo di nascita. Come è noto, l'ateneo patavino è uno dei più antichi del mondo: compiuti gli 800 anni nell'appena trascorso 2022, ha sempre espresso una vocazione scientifica: basti solo pensare alla presenza di Galileo, che vi insegnò per quasi vent'anni.

La mostra nel suo insieme guarda a *The Responsive Eye*, celebre esposizione tenutasi al MOMA di New York nel 1965. A quasi 60 anni da allora *L'occhio in gioco* informa il pubblico italiano sui autori e correnti raccolti nella molteplice dicitura Arte programmatica (espressione coniata da Bruno Munari), o Arte cinetica/optica/gestaltica (quest'ultima desunta dalla tedesca psicologia della forma), e lo fa anzitutto andando alle radici del rapporto arte/scienza. Il percorso espositivo tuttavia non procede in senso diacronico ma per aree tematiche, attraverso stazioni che consentono al visitatore di farsi un'idea precisa della ricchezza della materia, i cui temi vanno dalla percezione del colore agli aspetti prossemici del rapporto occhio-che-vede/oggetto della vi-

sione, ovvero, nello specifico, l'opera d'arte, con una curiosa immersione entro i confini visuali di un grande successo musicale, *Space Oddity* di Bowie, conclusione della mostra "tra visione deformata e verità contraddetta".

"Esiste la scienza del colore?": domanda cruciale di Manlio Brusatin, autore di un importante saggio sull'argomento che porta con sé la *vexata quaestio* sul discrimine fra fisica e psicologia, fra dato oggettivo e sua decodifica, ovvero percezione/interpretazione sensibile, con Goethe immaginario supervisor con sguardo simultaneo a ritroso e in avanti. Partendo dalle mappe di forma concentrica e le sfere armillari si dà conto della fondamentale invenzione della prospettiva, e da questa a quella della fotografia e delle sue derive nelle arti figurative, anzitutto *Pointillisme* e *Divisionismo*, ma anche nella stessa pratica fotografica (interessanti in mostra le immagini multiple di Muybridge e Marey), l'intuitiva velleità futurista del movimento come elemento strutturale del segno pittorico che dalle boccioniane *Forme uniche della continuità nello spazio* e le *Compenetrazioni iridescenti* di Balla porta al *Nu descendant un escalier* di Duchamp, a sua volta calco di riletture fotografiche (Mili). Quindi le proiezioni spaziali/prospettiche dell'aeropittura di Crali, le speculazioni del Bauhaus, Albers o *Abstraction/Création*, il gioco ironico del MAC, i *trompe l'oeil* dalle anamorfose arcimboldesche alla tecnica lenticolare di Ontani, il moto dell'oggetto d'arte (i *Mobiles* di Calder) come dello stesso "fruitore" intorno all'oggetto (Alviani).

Esperienze che s'allargano a latitudini sudamericane (gli argentini Le Parc e Asis, i venezuelani Soto e Cruz Diez), sia pur nutrite da innovativi fermenti parigini (GRAV). Il lavoro di Victor Vasarely, riferimento dell'*Op-art*, icastico nella memoria collettiva, seducente all'approccio visivo, ed ampiamente rappresentato in mostra, a cominciare dall'immagine del manifesto. Generosa anche la presenza di Dadamaino, che espone a Padova per il Gruppo N, assente un altro illustre milanese, Luigi Veronesi.

Due mostre, due cataloghi, entrambi per i tipi di Silvana Editoriale. Utile supporto alla mostra, ma non solo, il primo, con preziosi saggi, uno fra i quali a firma di Francesca Pola, che mette bene in luce il contesto milanese dove opera il Gruppo T, gemello del padovano Gruppo N. Milano capitale del Miracolo economico, fermenti letterari attorno al Verri, musicali nello Studio di Fonologia della Rai (corre qui l'obbligo di correggere Pola: Stockhausen e Boulez visitarono ma non lavorarono allo Studio milanese), in un inedito, per l'Italia, connubio fra espressioni artistiche e tecnologia, benedetto dall'imprenditoria illuminata, come testimonia in mostra un filmato della storica mostra sull'Arte programmata del maggio '62 presso il negozio Olivetti.

L'esposizione sul *Gruppo N* (Biasi, Chiggio, Costa, Landi, Massironi, con la presenza "autonoma" di Marina Apollonio) è presentata da Elisa Caldarola nel secondo catalogo: "Il punto focale di questa mostra è mettere in luce come, negli anni Sessanta del secolo scorso, vi sia stata una convergenza d'in-

teressi fra gli artisti del Gruppo N e studiosi di psicologia della percezione formati o attivi all'università di Padova". In ciò sta l'originalità del sodalizio nato nel '59, fra artisti-analisti che "fanno corpo", tanto da firmarsi collettivamente, come a negare spazio all'individualismo, essendo il punto di partenza fortemente condivisibile in quanto, appunto, dato oggettivo. Breve parabola, esauritasi già nel '67, ma originale per la fervida collaborazione, in particolare di Massironi, con l'ateneo padovano, che affonda le radici nel 1919 e ha in Kanizsa il maestro e in Musatti un primo riferimento nella ricerca sui rapporti con la psiche. Almeno altri due aspetti peculiari del gruppo: una ricerca artistica che si integra con l'attività didattica e, nell'azione collettiva, una spiccata sensibilità sociologica. Umbro Apollonio, docente di Storia dell'arte moderna a Padova dal '67, esortava il gruppo a "conoscere i fenomeni, perché solo così si diventa responsabili nei confronti propri e della società in cui viviamo", legando così l'attenzione al dato sociopolitico alle ragioni della riflessione sul dato scientifico, sul riscontro empirico, in quei

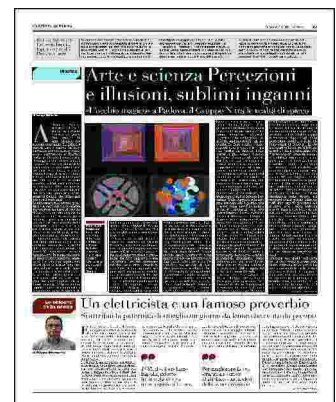
Sessanta nei quali, sull'onda dell'*Action Painting* americana, l'informale-materico aveva un ruolo preminente nella ricerca artistica in Italia e in Europa. Due mostre in una, si potrebbe dire planetaria la prima, a chilometro zero la seconda, e tutto con un solo biglietto. Vale il viaggio nella Città del Santo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fino al 26 febbraio
La mostra è allestita al Palazzo del Monte di Pietà. Dall'alto, in senso orario, due opere di Alberto Biasi e un'opera di Ennio Chiggio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



188453